

“La mia vita con Monicelli e quel film rimasto incompiuto”

MARIO SERENELLINI

SAN VITO DEI NORMANNI
C'è un film, uno solo, che Mario Monicelli ha portato con sé, a 95 anni, in quel solitario salto nel vuoto di circa un anno fa. «Ne avevamo scritto il soggetto insieme», rivela la compagna Chiara Rapaccini, che ha chiuso il Salento Finibus Terrae con un bell'omaggio al regista: «Mario non ha lasciato sogni nel cassetto, ha sempre portato a termine quanto desiderava. Tranne quel film, di cui rimane un primo abbozzo, con il consueto intreccio, a lui congeniale, tra comico e tragico. S'ispira al racconto d'un sopravvissuto al terremoto di Messina del 1908, rimasto sotto le macerie sepolto da botti di vino: fu trovato dopo settimane, ubriaco ma vivo». Negli ultimi anni Monicelli non scriveva più: «Non ha mai amato scrivere: si fidava dei suoi più fedeli collaboratori, De Bernardi, Age e Scarpelli, Suso Cecchi d'Amico, che considerava grandi scrittori».

Grazie alla Rapaccini, incontra

Chiara Rapaccini, compagna del regista, racconta i progetti pronti in autunno

trata sul set di *Amici miei*, lei studentessa di Belle Arti, 18 anni, lui 58, si potrà conoscere un altro Monicelli sconosciuto, quello più domestico, mascherato in pubblico dalla rude scorza del cineasta: «In autunno uscirà da Sonzogno “La bambina buona”, non proprio un'autobiografia (Mario mi raccomandava di non scriverne mai), ma un romanzo dai mille riferimenti al regista e alla sua famiglia, senza scene madri, di cui aveva orrore, ma con “scene figlie”, come le chiamava, libere da scorie superflue: sarà percorso da piccoli episodi quotidiani, dai tormentoni con cui ci frastornava, tipo “La vita è un dépliant”, o frammenti di discorsi a tavola, con Mastroianni, Gassman, Risi, dove sfoderava il suo quieto cinismo, con altri tormentoni come quello della “polpetta avvelenata”, sbrigativa eutanasia per chi, lui compreso,

non fosse più capace d'avere una vita degna. Se me la merito, ripeteva, datemi la polpetta».

Originale commistione d'immagini e parole, il volume riprodurrà foto di famiglia, ritoccate a mano o ridipinte: «Saranno per la prima volta visibili al pubblico in una mostra a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, dal 4 ottobre». Ci sarà anche il ritratto eseguito dalla figlia Rosa bambina: «La maestra ne fu sorpresa: s'aspettava il gran regista con l'altoparlante e invece era a letto in pigiama. Lui era così: quando non girava film non faceva nulla, poteva dormire due giorni di fila senza mangiare». Tra le numerose proiezioni dell'omaggio salentino al regista, anche “L'ultima zingarata”, con una testimonianza inedita: «Per la scena dei viaggiatori a Santa Maria Novella, presi a schiaffi in *Amici miei* quando s'affacciano dai finestrini del treno in partenza, non avevo avvertito le comparse. Ne seguì una sollevazione sindacale». «Mario teneva quasi sempre all'oscuro gli attori di quel che sarebbe loro successo, come in *Le rose del deserto*, quando scoppiano le cariche disseminate nella sabbia», racconta la Rapaccini, ora al lavoro su una serie di cartoon nello spirito di Monicelli: «Strisce d'un minuto, alla “South Park”, ispirate alla posta del cuore dei perdenti, già divenuta un bestseller Salani con il titolo “Amori sfigati”. Mario, gira, ha realizzato un solo film, che potrebbe intitolarsi “Gli sfigati” e comprende *Brancaleone*, *La grande guerra*, *Romanzo popolare*, *I soliti ignoti*...».

